

La fatica di ripulire le opacità dell'anima

«Come un vestito sporco di fango non può essere ripulito se non con acqua abbondante e molta fatica per batterlo con i piedi, così anche la tunica dell'anima, insospazata dal fango delle passioni peccaminose, non può essere ripulita in altro modo se non per mezzo di lacrime e di abbenimento con la sopportazione delle prove e tribolazioni. Queste considerazioni di Simeone il nuovo teologo, nelle sue Catechesi tracciano il sentiero sicuro su cui incamminarsi per vincere la sfida con sé stessi: più che fermarsi a considerare le provocazioni esterne, le situazioni complesse che ci aggrediscono, è necessario contrastare le negatività che invadono il cuore e ritrovare qualità e trasparenza nella nostra anima. Questa è resa opaca dagli effetti negativi dei nostri cedimenti e banalizzazioni. Per ripulire il recipiente è necessario far scorrere acqua pulita, capace di rigenerarlo e renderlo adatto a ricevere l'infu vitalità. Per questo, se non si è profusa determinazione nell'evitare distorsioni nel cuore e opacità nella vita, è ancor più decisivo l'impegno determinato, per ritrovare trasparenza del cuore e verità nella vita. Se l'impegno e determinazione sono richiesti per consolidare la vita della fedeltà del cuore, molto più fatica e sofferente è la via per recuperarla.



A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesisessa.it

Inserto mensile cattolico di notizie e idee



LIMEN

Sessa Aurunca *sette* Inserto di

Slogan e bandiere per dire basta a violenze e guerre

a pagina 2



Quei nuovi lager dove l'umanità è in emergenza

a pagina 3

Il Carnevale, alle radici delle tradizioni

a pagina 4

Il vero significato delle parole: «Io sono con voi tutti i giorni», radice della vita cristiana

Quando la fede è presenza

Tutti devono poter annunciare l'incontro con il Signore e testimoniarlo

DI ORAZIO FRANCESCO PIAZZA *

«Non abbiate paura, io sono con voi... Sempre». È la garanzia consegnata da Gesù ai discepoli intimoriti che sperimentavano, per una seconda volta, il sottrarsi del Maestro al loro sguardo. Dalla garanzia di questa presenza, ormai radicata nel cuore, nasce la consapevolezza che spinge a vivere con intensità ciò che nel cuore è sperimentato come decisivo per la vita: una presenza creativa, attuale, che irrobustisce e dà fiducia, incoraggia e sostiene.

Questa è la dimensione sorgiva della speranza: è la forza propulsiva della gioia pasquale che, nell'intimità della comunione, mette in contatto con il Cristo vivo e presente nella parola annunciata, nell'eucaristia celebrata, nella comunità che testimonia, nelle attese del mondo. È la speranza che è Persona, che ha il volto del Crocifisso risorto, vivo per sempre.

Proprio per questa tangibile Presenza, chi ha visto parla «non solo di speranza ma con speranza», annuncia con parole e gesti concreti il bisogno di ritornare a Gerusalemme, nella città della prova, nel cuore critico della vita, per identificare i frutti fecondi di questa Presenza che trasfigura la persona e spinge a scegliere vie unificanti la trama lacertata della vita.

Noi oggi, come i primi discepoli, con-



Uno dei momenti in cui Gesù parla ai discepoli invitandoli a fidarsi di lui

fermati dalla qualità e dalla intensità della relazione con Lui, possiamo, con passione, raccontare, rendere presente, l'esperienza personale vissuta, il sogno condiviso, con la sua singolare Persona: dobbiamo esser segno leggibile del Suo volto e a Lui costantemente orientare la vita. La nostra deve essere un'azione esecutiva della Persona e di far vivere nel

l'oggi ciò che è già stato, e preparare la sua sempre nuova manifestazione. Ciascuno di noi, nella specificità, coglie un esclusivo aspetto di questa Presenza e ne condivide la profondità e il valore. Ognuno vive una esperienza vitale, personale e comunitaria: un sentiero di conformazione personale che, comunitario, è realizzabile autenticamente solo nell'insieme comunitario (con voi). Il

desiderio di testimoniare questo decisivo incontro è incarnato in ogni persona e si esprime nel «noi ecclesiale», come sua condizione nativa. Nella reciprocità e nella interdipendenza di queste due dimensioni si costruisce la specificità della testimonianza: essa concretizza la esclusività della novità cristiana della vita. Il cammino ascetico e testimoniale, nel

Bisogna leggere le esperienze della vita guidati dalla parola e dalla speranza

vissuto ecclesiale e sociale, si consolida attraverso una triplice vocazione: formativa, comunitaria e secolare. Formazione che ha una forte struttura spirituale e che sa rinnovarsi ai fondamenti della vita battesimale (la parola, il sacramento, la comunione); radice vitale dell'azione salvifica della Chiesa per il mondo. In forza della consapevolezza del proprio battesimo, ognuno deve poter annunciare nella e con la sua vita: «Ho incontrato il Signore!». In secondo luogo, l'istinto comunitario. Ognuno è chiamato a partecipare del carattere corale della testimonianza, parlando i molti linguaggi. Non è mai isolato, è sempre innestato nella trama di relazioni della comunità ecclesiale. Testimone della sinodalità, è impegnato a camminare insieme, a favorire relazioni qualitative in un contesto di frammentazione e di relazioni fragili e senza vincoli. In ultimo, la secolarità, attitudine ad abitare i contesti della cultura e della socialità, della cittadinanza e dell'impegno civile, attraverso un protagonismo che caratterizza nella responsabilità e nella lucida lettura del presente. Inserito nella quotidianità, incarnato nelle trame dell'esistenza, porta nel cuore della comunità credente le aspirazioni e le problematizzazioni dell'uomo per leggerle alla luce della Parola e riconsegnarle, poi, come opportunità nuove che la fede dischiude.

* vescovo

Parole dure

Senza l'innocenza non può esserci la vera salvezza

DI ROBERTO PALAZZO

«Se non vi convertirete e non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3). Non siamo stati educati al fatto che l'amore vero è cercare la felicità dell'altra persona, la sua libertà, la sua riuscita, senza pretendere mai di dominarla, di prevalere o piuttosto che l'amico, senza rimproverargli nulla, senza mai chiedere il contraccambio. È difficile convertirsi a questa purezza dell'amore. Molto più facile basare la propria fede nella magica efficacia di certi aspetti rituali religiosi o nella presunta sedicente salvezza che proviene da taluni puritanismi irrimediabili. È stupefacente sapere che per Gesù si è nel regno, cioè nella gioia, laddove si costruiscono relazioni autentiche, dove gli amici condividono lo stesso progetto e le medesime aspirazioni di bene, dove l'essere bambini non è più l'operazione consumistica volta a rendersi, fino a cent'anni, immaturo compratori di cose e di desideri, ma la riscoperta dell'indistruttibile innocenza presente in ogni essere umano, in nient'altro Gesù è stato più netto e intransigente che nel contrastare l'ambizione a porsi al di sopra degli altri: la prima causa di ogni violenza e oppressione nel mondo. Per lui è chiaro il principio che solo dal basso si crea la solidarietà e la pacifica convivenza, si allevia la sofferenza e si diffonde la felicità. Dall'alto, dal potere e dalla gloria dei «grandi», ci possiamo aspettare solo travestimenti di servizio. Da chi si ritiene «persona importante» provengono solo divisioni e invidie. Ritornare bambini è l'affermazione della strada maestra per la civiltà della vita. Una proposta su ciò che è adatto alla nostra condizione umana per essere felici.



Incontro al convento francescano di Casanova, frazione di Carinola, con padre Enzo Fortunato direttore della sala stampa del sacro convento di Assisi



Un nuovo percorso formativo articolato nei centri della diocesi per garantire la massima partecipazione all'evento principale

Culture dialoganti, il «Pronao» si sdoppia

DI FILIPPO IANIELLO

Costruire ponti ed abbattere muri. In un'epoca di forti contrapposizioni, spesso artificialmente create per eludere le vere emergenze del nostro tempo, l'imperativo categorico che si impone ai «costruttori di pace» è quello di favorire il dialogo tra culture e visioni del mondo, tra uomini animati, sia pur partendo da prospettive diverse, dalla stessa volontà di edificare modelli sociali e di convivenza umana e civile fondati sull'ascolto dell'altro e l'accoglienza del diverso. Da qui parte il progetto della diocesi di Sessa Aurunca, sotto la guida del vescovo Piazza, che già nel 2019 si è concretizzata nell'organizzazione della prima edizione de «i Dialoghi del Pronao», estensione, nella difficile realtà del Mezzogiorno, del Cortile dei Gentili, promosso a Milano da monsignor Gianfranco Ravasi, e del Cortile di Francesco che da alcuni anni si svolge ad Assisi.

Il successo della manifestazione ha stimolato i promotori ad organizzare quest'anno un duplice appuntamento. Una prima fase (gen-

naio-marzo 2020), «Verso i Dialoghi», prevede incontri in diversi comuni della diocesi. Ad inaugurare il percorso formativo è stato padre Enzo Fortunato, direttore della sala stampa del Sacro Convento di Assisi ed animatore del Cortile di Francesco, che ha presentato il suo ultimo pregevole lavoro «Il Natale di Francesco» nel magnifico scenario del Convento francescano di Casanova di Carinola. Seguirà il 28 febbraio a Falciano del Massico l'incontro con il presidente di Confindustria Caserta, dottor Luigi Tractinno, che si confronterà con Alex Zanotelli, missionario comboniano e Mimmo Lucano, già sindaco di Riace, sulle prospettive del Sud da conciliare con un nuovo modello di comunità e di accoglienza.

La sinergia con l'associazione, opera il centro studi «Tommaso Moro», al fine di contribuire alla conoscenza della dottrina sociale della Chiesa. Uno dei pilastri portanti del Centro è

rappresentato dalla Scuola di formazione all'impegno sociale e civile, il cui precupio scopo è quello di formare persone libere di pensare e capaci di contribuire ad edificare una collettività più giusta e solidale, per una nuova generazione di cittadini impegnati nella vita pubblica e segnata nell'ambito politico. Per questo destinatari principali dell'attività formativa saranno i giovani.

«Un percorso preparatorio quello che si sta vivendo - ha dichiarato Piazza - che qualifica ancor più l'evento dei Dialoghi del prossimo maggio. Un itinerario che evidenzia i diversi ambiti vitali in cui l'esperienza dell'ascolto e dell'accoglienza si offre alla comune riflessione. Giovani, docenti e uditori sono chiamati a confrontarsi con le concrete situazioni in cui le emergenze sociali richiedono opportune valutazioni e scelte mirate. Sono veramente grati per come il Centro studi Tommaso Moro e l'associazione i Dialoghi del pronao hanno saputo mettere a punto l'interazione con istituzioni, enti e associazioni del territorio per far crescere, su questi temi, la sensibilità personale e sociale».

laicaMente

Il bene segreto vince sul male e nessuno lo sa

DI LAURA CESARANO

Nella Vigna del Signore tra i filiari si nascondono più miracoli d'amore che cattiverie. Perché l'umanità non è cattiva. Se l'umanità fosse cattiva, la fine del mondo sarebbe arrivata da un pezzo. Il mondo non è cattivo, o lo è solo in minima parte. Soltanto, la buona notizia non fa notizia. Daniel Coleman, famoso per i suoi studi sull'intelligenza emotiva, a questo proposito ci illumina su un dato molto semplice, invitandoci a considerare le proporzioni relative. Coleman dice: «Immaginiamo quante opportunità potrebbero avere le persone in tutto il mondo di commettere un atto antisociale, dallo stupro, all'omicidio, fino alla semplice maleducazione e disonestà. Mettiamo questo numero nella parte inferiore di una frazione. E, nella parte alta, inseriamo il numero di atti antisociali che avvengono effettivamente. La percentuale di malvagità messa in pratica ammonta a zero ogni giorno dell'anno. Se poi consideriamo il numero di atti caritatevoli compiuti in un certo giorno, la percentuale relativa all'altruismo sarà sempre maggiore rispetto alla crudeltà». È anche vero che se diamo retta solo ai mezzi d'informazione, sembra esattamente il contrario. Ma questo è dovuto al fatto che nel mondo dell'informazione esiste una regola non scritta ma molto seguita: «Le buone notizie non fanno notizia», salvo che in pochi casi clamorosi. Cosa volete che un giornale metta nel taccuino delle brevi: «Signore molto goloso che va a fare la spesa cede metà dei suoi biscotti preferiti a bimbo che ha fame. Una notizia del giorno non la vedrete mai. Ma se lo stesso signore prende a calci il bimbo rom, la cosa finisce sul giornale, in genere con il titolo: "Baby teppista rom molesta diabetico: picchiato"». Dunque, difficilmente si sembra a conoscenza di quante belle storie e quante belle persone ci sono al mondo. E ci facciamo l'idea che il mondo sia veramente un covo di serpenti. Invece, se siamo in grado di dire quanti omicidi avvengono al giorno nel mondo, non siamo in grado di sapere e raccontare quante buone azioni vengono ogni giorno compiute nel mondo. Che cos'è una buona azione? È un'azione per la quale si fa un dono a una nostra decisione, e un nostro comportamento o anche solo a una nostra comunicazione, una persona (o un gruppo) si sente più felice, meno infelice, migliore o meglio di come si sentiva prima che noi prendessimo quella decisione, adottassimo quel comportamento, pronunciasimo quelle parole. Avere questo tipo di risultato sulle persone è già lavorare nella Vigna del Signore. E sembra molto più facile a farsi che a darsi. Quante volte in un giorno le persone che parlano con noi si congedano più felici e gratificate per quel che abbiamo detto o fatto loro? Quante volte invece si sbattono in noi esce dall'incontro meno contento di quanto non fosse prima d'incontrarci? Succede, per esempio, quando riportiamo un pettegolezzo, giustificandoci con un'esigenza di verità di fatto non richiesta: «Sai, ho preferito dirtelo, è meglio che tu lo sappia». Perché lo facciamo? E soprattutto, abbiamo pensato alle conseguenze dell'informazione che riportiamo? Agli effetti che chi la riceve a fronte della sua reale utilità? Proviamo a chiederlo e a risponderci sinceramente. Quasi sempre scopriremo che la notizia che abbiamo riferito risulta inutile e dannosa e che nel nostro abbiamo soltanto compiuto, più o meno deliberatamente, una cattiva azione. Di contro, compiamo una buona azione ogni volta che, ricordandoci di valutare le conseguenze, scartiamo il velo che ci nasconde il bene. In questi casi che viviamo e mostriamo il volto bello, e segretamente prevalente, dell'umanità.

«Noi che portiamo Gesù a casa di ammalati e anziani»

Ministri straordinari della Comunione: «Una gioia fatta di amore e semplicità»

DI ROSA FORCINA

Non è facile raccontare quello che il ministro straordinario della Comunione sente dentro, quando porta Cristo agli anziani e agli ammalati. Come non è facile esprimere con parole la grande gioia che questi ultimi provano quando il corpo del Signore entra nella loro casa. Senza dubbio, si può ritenere particolare il servizio dei ministri straordinari, in quanto è a basso sulla formazione del ministro (cui si

provvede con l'organizzazione di incontri da parte del responsabile diocesano don Luciano Marotta), ma anche e soprattutto, sull'amore al servizio ai fratelli, anziani e ammalati. Prima di portare l'Eucarestia agli ammalati, ci si deve adoperare per portare i malati e le loro famiglie all'Eucarestia. Questa è la Chiesa che si vuole vivere e condividere con tutta la comunità ecclesiale: una Chiesa a volte crocifissa nella carne di tanti anziani, soli ed ammalati, ma che hanno in loro il profumo di Cristo Risorto, emanato dal loro letto di dolore nella quotidianità della loro esistenza. E gli ammalati, gli anziani sono i semplici, gli affaticati, gli oppressi del Vangelo che Gesù invita ad andare da Lui, offrendo la sua misericordia. Papa

Francesco, rivolgendosi agli ammalati, agli oppressi, in occasione della XXVIII giornata mondiale degli ammalati, li invita ad andare da Gesù. Molto forte è la mia esperienza personale. Prima di recarmi dagli ammalati recito la preghiera che il vescovo Piazza ha composto proprio per questo servizio, in cui, tra l'altro, si legge: «Dell'amore ci chiamò ad essere segno, affettuosa cura ad essere amorevole cura per l'immagine del tuo corpo vivo e vero, donato per la salvezza del mondo, portiamo Te, ma da Te siamo inviati, sostenuti, accompagnati, nel viatico di vita, di misericordia e di amorevole consolazione». E ancora: «Nutrimento dell'anima, linfa feconda di vita, dona nuova fiducia, serena speranza a chi è solo, nella

sofferenza e nel dolore». Quando, poi, si entra nella casa dell'ammalato, si rivolge a lui e si presenti un saluto fraterno. Si deposita il Santissimo su una mensa opportunamente preparata e, dopo un breve silenzio, si inizia il rito che prevede l'atto penitenziale, la lettura della Parola, le preghiere spontanee e la comunione. È trasparente evidente la gioia dell'ammalato appena si entra con il corpo di Gesù, che loro attendono con forte desiderio di ricevere. Ma anche tanta emozione che qualcuno mostra con qualche lacrima. Per loro è un appuntamento e un momento importante, il più importante. Vedo il rapporto speciale che l'ammalato vive con Gesù, «lu Spisus», come è solito definirlo qualche anziana. Qualche altra esprime la gioia con

l'espressione dialettale «M'aggiu pigliatu lu corpu de lu Signore e n'pietiu lu corpu pe' devozione». (Ho ricevuto il corpo del Signore che porto in petto per devozione). Oppure: «È arrivato Gesù, l'amore che ho desiderato per tutta la vita». Dopo mi trattengo un po' a parlare con loro. Alla fine gli ammalati ringraziano. Ma noi ringraziamo loro, perché ci permettono di essere strumenti nelle mani del Signore, di essere continuamente a contatto con la sofferenza e quindi riflettere sulle nostre sofferenze e accettarle senza lamentarci, perché siamo a contatto con chi, pur soffrendo tanto, non si lamenta. Anzi, la prima espressione che usano gli ammalati è: «Quello che vuole il Signore - oppure - Ringrazio il Signore che questa mattina mi ha fatto aprire gli occhi».



Un ammalato riceve la comunione

Con l'Azione cattolica a Falciano del Massico per dire no alla violenza, all'odio e alle guerre

Marcia giovane per la pace

DI MARGHERITA MAJELLO

«Piazza la Pace»: è lo slogan adottato quest'anno dall'Azione cattolica per il consueto appuntamento della Marcia della Pace, evento in cui si ritrova a riflettere sull'importanza dei piccoli gesti quotidiani per la costruzione di una pace universale. E così, domenica 26 gennaio, anche la diocesi di Sessa Aurunca è scesa per le strade di Falciano del Massico, per unirsi al coro di inni contro le violenze di ogni genere, le guerre, gli abusi e le ingiustizie. Ha destato grande emozione tra i cittadini veder sfilare sotto gli ombrelli, noncuranti della pioggia, bambini, giovani e adulti, senza barriere generazionali

nerazioni unite nell'Azione cattolica che le rende un tutt'uno, un insieme di fedeli così eterogeneo reso omogeneo dallo stesso cammino di fede». Ha posto, poi, l'attenzione sul momento dell'anno in cui è ricaduta la manifestazione, ovvero la vigilia della giornata della Memoria, sottolineando quanto sia importante «coltivare la pace ogni giorno e nelle più piccole cose, per allontanare il ripetersi di pagine di storia così tristi e buie».

San Giovanni Paolo II in un suo messaggio proprio nella XXV giornata mondiale della pace del 2002, disse «Non c'è pace senza giustizia», e la giustizia può essere pregiudicata da fattori concreti che impediscono di soddisfare i bisogni primari. Così quest'anno l'Azione cattolica ha deciso di dedicare la giornata al sostegno di due progetti, volti a sostenere comunità di persone con evidenti difficoltà economiche e sociali. E mozzanente è stata la reazione emoziva dei bambini a questa presentazione ed emozionante è stato anche il silenzio con cui hanno partecipato al momento di preghiera, con la lettura del Vangelo del buon samaritano, su cui don Valentino Simonello, parroco di Falciano e assistente del settore adulti di Ac, ha fatto la sua riflessione, stimolando spesso la partecipazione dei fedeli.

Ombrelli e bandiere, la pioggia non ferma il corteo di ragazzi e bambini: la sfilata per dire basta a tutte le guerre. Il sindaco: orgoglioso

Un corteo non chissoso ma che ha fatto il giusto rumore per attirare l'attenzione dei passanti e di chi era sui balconi per vedere chi fosse tra i «matti» che urlavano sotto la pioggia e si dirigevano verso la chiesa di SS Rocco e Martino, accolti dalla responsabile dell'Ac, Nunzia Natale. Don Roberto Guttiroli, assistente unitario dell'Ac diocesana, rifacendosi allo slogan «E' la città giusta», che quest'anno accompagna il cammino di fede dei bambini, ha invitato a riflettere sul «senso di responsabilità dell'abitare i luoghi comuni, luoghi in cui siamo tutti invitati a portare il seme buono del Vangelo, generando così processi di pace». Don Mario Tagliatella, assistente diocesano dei settori giovani e ragazzi, ha sottolineato quanto «sia importante camminare insieme» per arrivare lontano, senza lasciarsi condizionare da differenze di età o di altro genere e senza lasciarsi prendere dall'individualismo, che può solo generare malumore, rancori e violenza». Il sindaco di Falciano, Erasmo Giovanni Fava (presenti anche altri componenti dell'amministrazione comunale) ha espresso commozione e gioia nel vedere «un insieme di ge-

emozionante è stato anche il silenzio con cui hanno partecipato al momento di preghiera, con la lettura del Vangelo del buon samaritano, su cui don Valentino Simonello, parroco di Falciano e assistente del settore adulti di Ac, ha fatto la sua riflessione, stimolando spesso la partecipazione dei fedeli. Ha invitato tutti «all'attenzione e alla cura per il prossimo, perché il Signore si presenta a noi nei panni di chi incontriamo tutti i giorni sulla nostra strada e che aspetta che gli venga tesa la mano». A conclusione della manifestazione un gesto significativo: la firma del «Patto di corresponsabilità» tra i bambini delle varie parrocchie e i rappresentanti dell'amministrazione comunale di Falciano, un patto in cui entrambe le parti si impegnano a compiere piccoli passi per migliorare la propria città, nel rispetto del bene comune. Così anche loro hanno partecipato alla «Alleanza educativa» che papa Francesco sta promuovendo, per stimolare la costruzione di relazioni e l'attenzione per il prossimo, raccomandando, come nel caso di Luca, «va' e fa anche tu così».



La marcia della Pace dell'Azione Cattolica a Falciano del Massico domenica 26 gennaio

La sfida: imparare ad abitare le periferie

«L a sfida dell'Azione Cattolica è di tutta la Chiesa è abitare tutte le periferie, essere presente in tutti quei luoghi dove è richiesto aiuto, dove il Signore si rivela attraverso la povertà». Così ha iniziato il suo intervento la presidente diocesana di Azione Cattolica, Margherita Majello, rifacendosi al vangelo di Matteo sul giudizio finale, che quest'anno accompagna il cammino formativo dell'associazione. La presidente ha continuato: «Gesù dice: "Lo avete fatto a me", invitandoci a lasciarci guidare dalla fede per individuare con gli occhi del cuore i luoghi e le persone che necessitano della nostra passione missionaria, facendo della misericordia il nostro stile di vita e instaurando dei circoli virtuosì, dove avere generata amore, carità genera carità, fede genera fede». Majello ha poi presentato i due progetti a cui saranno devoluti i fondi raccolti dalla vendita dei gadget (piccole casse bluetooth), proposti dall'Ac nazionale, spiegando che «si tratta di un sostegno a

due associazioni missionarie che operano in Pakistan e in Africa, con l'intento di fornire gli strumenti per liberarsi dalla miseria e per recuperare la dignità di esseri umani». La presidente ha, inoltre, insistito sul concetto di giustizia legata alla pace e intesa come la possibilità per tutti di avere quanto necessario per vivere. Ha sottolineato come «si è abituati a dare per scontato ciò che consente di vivere dignitosamente, senza rendersi conto che l'ovvietà di questi beni non appartiene a tutti». Ha, poi, coinvolto, in particolare, i bambini con la domanda: «Cosa ritenete essenziale nella vita?». Immediata la risposta: la famiglia, l'acqua, il cibo, la casa, gli amici. Risposte che, come ha evidenziato di considerare i piccoli come destinatari passivi delle azioni, perché loro ascoltano, eseguiscono, ma sanno anche trarre le proprie conclusioni focalizzando l'attenzione sull'essenziale». (OR. D'ON).



M. Majello

Il Tribunale ecclesiastico al fianco delle famiglie

Non solo codici: il percorso di accompagnamento per le coppie di coniugi che si trovano in difficoltà e cercano nuovi equilibri

DI ENRICO PASSARO

Apertura del quarto anno di attività del Tribunale ecclesiastico interdiocesano, che comprende le diocesi di Sessa Aurunca, Alife-Caiazzo e Teano-Calvi. All'incontro, che si è tenuto a Teano il 28 gennaio scorso, hanno partecipato, oltre ai vescovi Orazio Francesco Piazza e Giacomo Cirilli, il relatore, monsignor Giuseppe Sciacca, segretario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, sacerdoti, avvocati, sindaci,

autorità civili e militari. «Il Tribunale interdiocesano, sostegno e tutela della famiglia»: questo il tema che ha suscitato l'attenzione dei presenti. Ad affrontarlo è stato monsignor Sciacca che ha tenuto, tra l'altro, a sottolineare: «Il Tei svolge una pastorale sociale ed ecclesiale, perché guarda al bene della famiglia, risana la società ed edifica la Chiesa. Sostiene la verità sul legame coniugale e tutela la famiglia nei suoi interessi civili e religiosi. Non guarda solo alla norma legale, per applicarla, ma difende i diritti della persona e la libertà dei singoli a realizzarsi in piena presenza nella comunione coniugale. Perciò, il giudice applica la legge, con equità canonica per esprimere e raggiungere la giustizia sostanziale, oltre quella semplicemente procedurale e formale». Monsignor Piazza, vescovo di Sessa e amministratore apostolico di Alife-Caiazzo, ha sottolineato che «il Tei è una istituzione

nata per il popolo di Dio e che si rende prossima alle esigenze particolari e anche alle situazioni patologiche delle famiglie, disunite, separate e in cerca di un nuovo modello e assetto di vita. A servizio di tali problematiche lavora il Tei, per la risoluzione di legami pendenti e ormai irrimediabilmente falliti. Per monsignor Cirilli, vescovo di Teano, «il Tei ha sede in questa diocesi, perciò senza una primaria responsabilità, come vescovo e come moderatore. La presenza del tribunale vuol dire vicinanza alle persone e ascolto delle situazioni di particolare fragilità all'interno dell'esperienza di vita della coppia. L'evento odierno è il proseguo di un cammino che sta portando buoni frutti».

A riferire sull'operato del Tribunale nell'ambito della pastorale matrimoniale e familiare è stato il vicario giudiziale, don Francesco Leone. «Desideriamo riaffermare l'importanza - ha detto - che riveste la riforma del processo matrimoniale voluta nel 2015 dal Papa. Dopo il primo triennio possiamo ora procedere serenamente per la via intrapresa, tesi sempre al discernimento delle varie vicende coniugali e all'accompagnamento delle persone coinvolte. Non va dimenticato che i protagonisti delle procedure canoniche sono sempre le parti in causa, alle quali si affianca il ministero del giudice. Oggetto del processo è dichiarare la verità circa la validità o l'invalidità di un concreto matrimonio, vale a dire circa una realtà che fonda l'istituto della famiglia». Questi i dati del 2019: 21 cause incardinate (Sessa 3, Teano-Calvi 7, Alife-Caiazzo 11), di cui 12 già decise e 9 pendenti. Meno di sei anni precedenti sono state trattate e decise 78 cause, di cui 45 per via brevior (22 diocesi Alife-Caiazzo, 11 Sessa Aurunca e 12 Teano-Calvi), 29 in

Da sin: vescovo O. Piazza, don Francesco Di Leone, monsignor Giuseppe Sciacca, vescovo Giacomo Cirilli



via ordinaria (11 Alife-Caiazzo, 9 Sessa Aurunca e 9 Teano-Calvi), 4 cause con la procedura amministrativa (1 Teano-Calvi e 3 Alife-Caiazzo). Attualmente il Tei è così composto: moderatore: monsignor Giacomo Cirilli; vicario giudiziale: don Francesco Leone; giudici: don Luigi De Rosa, don Flavien

Tsoluka Lutete, don Pasquale Del Vecchio e don Fausto Carlesimo; difensore del vincolo: don Enrico Passaro, promotore di giustizia: don Roberto Del Basso; notai: don Didier Nlandu Nimi, don Luigi Migliozzi e don Angelo Polito; cancelliere: don Francesco Pinelli; economo: dottor Daniele Carli.

L'iniziativa

La mensa diocesana accoglie ogni giorno 80 indigenti



Caritas, un concorso per progettare il bene

DI MAURIZIO SERAO E GIUSEPPE PAGLIARO

Sembra non conoscere sosta l'opera laboriosa della Caritas diocesana di Sessa Aurunca, coordinata da don Osvaldo Morelli. Da sempre l'ufficio, grazie all'impegno di una squadra di infaticabili volontari, è vicino ai più bisognosi ed attento alle fragilità socio-economiche e sanitarie della popolazione di appartenenza, con una molteplicità di iniziative, senza mai tralasciare l'attività di formazione istituzionale e spirituale. In linea con tale dinamismo e spirito di innovazione, è il nuovo piano di interventi per il prossimo triennio, che prevede una importante novità: la programmazione di un'attività per «Progettare in Caritas». È stata, infatti, intrapresa una iniziativa per animare le Caritas parrocchiali con un concorso che coinvolge tutte le comunità parrocchiali della diocesi, nella realizzazione di interventi di utilità sociale. Queste sono chiamate a proporre un progetto, di cui possa trarre vantaggio l'intera comunità. Un progetto che porti benefici, anche minimi, nel proprio territorio dal punto di vista sociale, ambientale, culturale o a livello di servizi offerti ai fedeli e non, secondo i criteri propri della carità. Saranno finanziati i cinque progetti considerati più consoni da una commissione esterna e che saranno poi finanziati con un importo che oscilla dai mille ai tremila euro. Per partecipare a tale iniziativa, ogni parrocchia dovrà essere iscritta online sul sito della Caritas e formare un gruppo coordinato da un responsabile, che potrà essere il parroco o il responsabile della Caritas parrocchiale. Al fine di facilitare la redazione del progetto, la stessa Caritas diocesana terrà un incontro informativo e formativo il 19 febbraio, alle ore 20, presso l'auditorium San Rufino di Mondragone. Le iscrizioni al concorso saranno possibili, con modalità online dal 1 marzo al 2 maggio, sul sito www.caritassessa.it. Va detto che sono veramente numerose le azioni della Caritas a favore dei bisognosi. La mensa diocesana «Pane Quotidiano» accoglie giornalmente circa 80 indigenti; la stessa, negli ultimi anni, è diventata anche una cucina di interventi in favore degli svantaggiati, a cominciare dagli imputati e carcerati che il Tribunale invia per la messa alla prova, accolti sia nella mensa diocesana che nelle diverse parrocchie della diocesi. E ancora, corsi di alfabetizzazione per extracomunitari richiedenti asilo; sostentimento di una missione in Nigeria con invio di derrate alimentari, medicine e vestiario.

Ascoltare, vedere e attualizzare: viaggio in Terra Santa

Per sacerdoti e laici il pellegrinaggio con il vescovo Piazza nei luoghi di Gesù. Il bagaglio del ritorno è ricco di testimonianze da portare nella vita e nelle case di ciascuno

DI VALENTINO SIMONIELLO

È stata un'esperienza molto forte e significativa il pellegrinaggio in Terra Santa, vissuto da un nutrito gruppo di sacerdoti e laici, guidati dal vescovo Piazza, dal 5 al 12 febbraio. Il viaggio diocesano ha impegnato i 54 parteci-

panti in un percorso soprattutto interiore, con la disposizione del cuore orientato dalla preghiera e dalla Parola di Dio, alla ricerca del Maestro nei luoghi propri della cristianità. È stato un lasciare che i sensi si coinvolgessero totalmente, altre le attese, nell'incontro dei volti, nel respiro dei profumi, nell'ascolto delle voci e dei suoni, in quella contraddittoria e paradossale porzione di mondo dove il paradosso della convivenza difficile tra etnie e religioni si pratica e si coglie, e dove proprio paradossalmente si sperimenta più forte la presenza di Dio.

Il figlio di Davide è stato cercato nei segni presenti a Nazaret, a Cana di Galilea, sul lago di Tiberiade, a Betlemme, a Gerusalemme: in tutti questi luoghi Gesù si è la-

sciato incontrare dai pellegrini donando loro un'esperienza trasfigurante e alimentando la speranza, proprio come fu per i discepoli di Emmaus. Monsignor Piazza, insieme alle tante e profonde riflessioni pronunciate durante le celebrazioni, ha voluto offrire ai partecipanti delle linee guida per il cammino. Ascoltare, vedere, ricordare, attualizzare: questi i verbi consegnati ai compagni di viaggio, con l'invito a coniugarli sapientemente per giungere a cogliere l'inaudito e l'immisibile, per fare della memoria un memoriale, per riportare l'esperienza di fede nel quotidiano e viverla come impegno e testimonianza.

Sono stati giorni in cui, proprio grazie agli avvenimenti evangelici legati ai siti visitati, è stato possibile lasciarsi interrogare per poi

confermare gli impegni assunti davanti a Dio. Gli sposi a Cana hanno rinnovato le promesse matrimoniali e i presbiteri, insieme al vescovo, a Tiberiade nel luogo del primato di Pietro, hanno rinnovato le promesse sacerdotali. La preghiera poi, che sgorgava dal cuore come acqua da una fonte d'acqua zampillante, ha sostenuto la fatica e le difficoltà incontrate ed è stata un refrigerio per i partecipanti, che l'hanno estesa e offerta a sostegno delle attività diocesane e in suffragio di cari congiunti defunti. Il pellegrinaggio è stata anche l'occasione per conoscere l'impegno cristiano sul territorio. Molto toccante l'incontro con le sorelle Dottore Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, che operano a Betlemme attraverso la Scuola «Effetà Pao-

lo VI», specializzata per la rieducazione audiofonica dei bambini e ragazzi audiotilesi residenti nei territori palestinesi. È un segno importante in un territorio difficile in cui la testimonianza cristiana è difficile quanto necessaria. Ma come ha affermato la suora che ha tenuto l'incontro al gruppo: siamo un segno e la nostra presenza interrega. Monsignor Piazza ha partecipato ai pellegrini il desiderio di un impegno diocesano a sostegno delle realtà cristiane in Terra Santa. Tra le proposte: contribuire alla costruzione di case da affittare ai Palestinesi cristiani di Betlemme, che proprio per la fede che professano hanno difficoltà a ricevere alloggio e a trovare prospettive lavorative e di vita sociale dignitose. Certamente ognuno dei parteci-



Il gruppo dei pellegrini presso il fiume Giordano dopo il rinnovo delle promesse battesimali

panti porterà per sempre il ricordo vivo della straordinaria esperienza della visita in Terra Santa, ma anche il mandato che il vescovo ha voluto consegnare a tutti i partecipanti durante l'omelia pronunciata nel Santo Sepolcro: «Il nostro cuore - ha detto Piazza - deve avere il lievito della risurrezione. Una risurrezione che è già presente con l'Eucarestia perché ricevendo l'Eucarestia lasciamo che il suo corpo diventi linfa vitale nel nostro corpo. Ecco perché il cuore con cui dobbiamo vivere la vita deve avere il lievito eucaristico della risurrezione, per alimentare la speranza».

zione. Una risurrezione che è già presente con l'Eucarestia perché ricevendo l'Eucarestia lasciamo che il suo corpo diventi linfa vitale nel nostro corpo. Ecco perché il cuore con cui dobbiamo vivere la vita deve avere il lievito eucaristico della risurrezione, per alimentare la speranza».

Conflitti e migrazioni forzate, il diritto di asilo spesso negato a prezzo di sofferenze e morte. L'impegno dell'Unhcr

Nuovi lager, allarme umanitario

DI MARIA TERESA ROSSI

Emergenze, gravi, improvvise, possono essere ambientali come un terremoto o un'alluvione; crisi dovute a guerre, uno scoppio di violenza armata che fa scappare intere popolazioni dalle proprie case e lascia i loro territori. Mezzi di informazione ci rimandano sempre più spesso immagini, ci riportano i fatti che sono dietro questi avvenimenti, ogni volta li chiamiamo, i protagonisti, con nomi diversi: profughi, rifugiati, migranti, ma la verità è che molti esseri umani sono sempre più costretti a lasciare la propria terra e spesso ciò che trovano non è sicurezza e rispetto della loro dignità umana. Centinaia di sfollati spesso sono rinchiusi in campi, in spazi delimitati come recinti, in attesa di riconoscimento di identità, di sistemazione e di un diritto a vivere. A far fronte a questa moltitudine di crisi esistono molti organismi, uno su tutti l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, ma i molti conflitti e le conseguenti migrazioni forzate sul lago di Tiberiade, il diritto d'asilo spesso non facile da avere, il divario tra le risorse economiche e i bisogni umanitari rendono difficile il lavoro delle organizzazioni che lavorano per aiutare il prossimo. Sono molti di più i Paesi in sofferenza per una qualche ragione, dove i diritti umani non sono tutelati, l'infanzia e l'istruzione sono negati, le donne abusate e rese schiave, che i Paesi dove ci sono libertà, democrazia e i diritti fondamentali. Nella regione del

Migranti del Sahel abbandonano le proprie case sperando in una nuova terra che possa accoglierli



In fuga dalle guerre e trattenuti in campi di lavoro o centri di identificazione. Nel mondo migliaia di reclusi

Sahel, parliamo dell'Africa, c'è una crisi molto seria in atto. Sono 165 mila i profughi che nella regione scappano da omicidi, violenze e torture. Dall'Africa al Sud America: la Colombia ha annunciato di voler sostituire 100 mila permessi di soggiorno per i venezuelani che volessero lavorare e vivere sul territorio colombiano. Sono infatti circa un milione e seicentomila i venezuelani che si sono rifugiati in Colombia, di questi il 60% non gode di alcuno status regolare. Queste sono solo due delle aree appartenenti a zone povere del

planeta. Avere degli status regolari permette ai rifugiati di poter lavorare e usufruire del sistema sanitario, per esempio. Nel mondo ci sono un milione e quattrocentomila rifugiati, che andrebbero urgentemente reinsediati. L'anno scorso, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite ne ha ricollocati soltanto 63.696. Queste persone erano provenienti principalmente da Siria, dove c'è una guerra infinita da anni, Repubblica democratica del Congo e Myanmar. Parliamo di persone, altro esempio, nel nostro mare Mediterraneo:

con gli sbarchi muoiono donne, bambini e uomini che cercano di attraversare il mare per raggiungere una terra che sia lontana da fame, disperazione e morte. Rifugiati, profughi, migranti, richiedenti asilo, sfollati. Sono esseri umani, situazioni diverse, nomi diversi i cui minimo comune denominatore è fuggire, scappare dal luogo, per cercare un posto dove vivere. La parola chiave: vivere. Le periferie delle nostre città sono piene di disagi esistenziali. Spesso non siamo pronti per accoglierli. Questo poi genera ancora di più ingiustizie, privazioni, abusi e degrado. Le guerre tra i poveri, le guerre per i diritti umani, per il riconoscimento della dignità umana sono in atto: una scommessa ancora tutta da vincere in tutto il mondo, cambia soltanto il contesto.

la memoria

Genocidi, monito contro l'odio

Il Giorno della Memoria (27 gennaio) e il Giorno del Ricordo (10 febbraio): eccidi che non vanno mai dimenticati. Anche se con l'enorme differenza di morti, si tratta, comunque, di due stermini di innocenti, vittime di un odio intollerabile. Va sempre ricordato l'inferno dei campi di concentramento, dove sono stati uccisi, in maniera disumana, milioni di persone. Come pure va ricordata la tragedia delle foibe, ovvero l'assassinio di circa 300 mila italiani gettati in profonde fosse naturali (le foibe, appunto) in Istria, alla fine della seconda guerra mondiale, da parte di formazioni partigiane jugoslave. I sopravvissuti ai campi di sterminio di Auschwitz hanno raccontato l'inferno. Tante le commemorazioni da parte delle istituzioni civili, in particolare, delle scuole italiane e della diocesi aurunche, dove gli studenti hanno ricordato la crudeltà subita da milioni di prigionieri. In qual-

che scuola è stato possibile ascoltare dal vivo il ricordo di chi ha vissuto le atrocità dei campi di concentramento. Come pure le atrocità subite da esuli istriani, fiumani e dalmati che dovettero abbandonare le città e le terre cedute dall'Italia alla Jugoslavia del dittatore Tito. A tal proposito forte è stato il monito del presidente della Repubblica Mattarella, che ha invitato a coltivare la memoria per contrastare "piccole sacche di deprecabile negazionismo militante". Oggi il vero avversario da battere è l'indifferenza che si nutre spesso della mancata conoscenza. Si tratta, invece, di una sciagura nazionale che non va negata". E ancora: "Questi episodi tragici sono un monito contro le ideologie e i regimi totalitari e ci insegnano che l'odio, la vendetta, la discriminazione, germinano solo altro odio e violenza. Questo deve convincere a rafforzare sempre la democrazia e promuovere pace tra i popoli".

Così Intercultura accorcia le distanze

DI LAURA RISSO

Anche per quest'anno scolastico, l'associazione Intercultura, centro di Sessa Aurunca, sta promuovendo e finanziando programmi scolastici per studenti che frequentano le scuole del territorio diocesano, e non solo. Il centro, nato nel 2014, promuove l'educazione interculturale, intesa come valore in sé e come strumento attivo per costruire la pace nel mondo attraverso scambi studenteschi. Intanto, alcuni ragazzi del territorio, risultati vincitori di borse di studio, hanno trascorso o stanno trascorrendo un periodo di studio all'estero. È il caso di Ida Di Stasio e di Antonio Viola, studenti del liceo classico «Agostino Nifedi» di Sessa Aurunca, rientrati dai programmi di studio, rispettivamente, in Irlanda ed in Belgio. «L'esperienza di Intercultura mi è servita a comprendere meglio me stessa - ha dichiarato Ida - a trovarmi da sola in un Paese estero, di cui non conoscevo bene neanche la lingua. Mi ha, inoltre, arricchito sul piano umano e su quello delle competenze relazionali e linguistiche». Secondo la responsabile scuola del centro, Fernanda Esposito, «Intercultura

prepara i ragazzi di età compresa tra i 16 ed i 18 anni a divenire cittadini globali, ad acquisire competenze ed abilità che sono determinanti per lo sviluppo di un indispensabile senso critico e dell'autonomia necessaria per compiere scelte felici e consapevoli. Si tratta di esperienze che aiutano ad abbattere pregiudizi ed a dialogare con l'altro efficacemente al fine di conoscere realmente se stessi». Intanto, un gruppo di 14 alunni, sempre del Nifo, si prepara per uno scambio di classe con la Polonia. Ming, ragazza thailandese, è ospite di una studentessa del secondo anno e della sua famiglia per un programma annuale. Dall'istituto superiore «Galileo Galilei» di Mondragone è partita, per un programma annuale in Polonia, Vittoria Klinkov, alunna che, grazie anche all'attività di tutoraggio dei docenti del liceo mondragonese, sta vivendo un'esperienza di formazione completa che non

L'esperienza degli studenti in viaggio per il mondo: apprendiamo il rispetto per chi ha culture differenti

trascura le relazioni con la scuola di appartenenza. Dal Venezuela è arrivata Valentina e dal Paraguay Larissa, entrambe iscritte al liceo linguistico «Ettore de Sessa» di Sessa Aurunca, che apprezzano particolarmente la loro "nuova" scuola, l'accoglienza delle famiglie ospitanti e rivelano avere una vera passione per i cibi, le tradizioni e la cultura dell'Italia. C'è, infine, Marika Perfetto che dopo aver vissuto un'esperienza di studio in Argentina, preparandosi per un altro percorso all'estero, porta il mondo in casa» ospitando nella «sua» Cellule Alia dall'Indonesia. Quella degli scambi culturali è solo una parte delle attività svolte dai volontari del centro di Sessa che promuovono l'integrazione delle agenzie educative presenti sul territorio, grazie anche alla disponibilità e all'impegno delle famiglie, dei dirigenti scolastici e dei docenti. Grazie anche alla collaborazione tra associazioni ed istituzioni è possibile responsabilizzare e rendere protagonisti tutti i soggetti della comunità educante e portare a termine i progetti educativi, programmi che si realizzano attraverso sistemi formativi internazionali integrati.

PETRONE
ANTICA DISTILLERIA

DAL 1858, LA NOSTRA TERRA IN UN BICCHIERE

WWW.DISTILLERIAPETRONE.IT /anticadistilleriapetrone

A Carinola un tour per riscoprire la civiltà contadina

DI ORESTE D'ONOFRIO

Se amate l'arte, se volete degustare le prelibatezze enogastronomiche e se siete curiosi di conoscere la civiltà contadina dei decenni passati, Carinola è proprio il posto giusto. Vi trovate alla presenza di una città «ubriaca» di cultura, dove l'arte e le tradizioni raccontano storie antichissime. Settemila abitanti, distribuiti in varie frazioni, e monumenti che narrano la presenza dei popoli che hanno scandito la storia della città: Calennum per i romani, Calinulum per i longobardi, ma qui sono stati i palasgi a fondare nelle vicinanze «Foro Popilia». La città vive il massimo splendore quando il vescovo Bernardo trasferisce la sede della diocesi a Carinola (esistita fino al 1818), iniziando la costruzione del

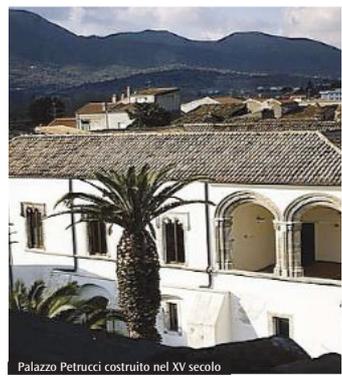
la cattedrale, che fu eretta alla fine del secolo XI e risponde agli influssi di vari stili: architettonici medievali, in parte contaminata dai successivi interventi barocchi. Accanto si può visitare il palazzo Petrucci del XV secolo, dalle maestose finestre catalano-aragonesi, che prende il nome da Antonello Petrucci, segretario del re Ferrante d'Aragona, giustiziato per la famigerata congiura dei baroni contro il re. E poi altri nobili palazzi, tra cui il palazzo Marzano, un vero scrigno di bellezze architettoniche, in parte sepolto sotto i cumuli di calcinacci. Nella zona bassa della città è la chiesa dell'Annunziata, fondata probabilmente nel XV secolo a scopo assistenziale. Numerose sono le presenze artistiche anche nelle frazioni, a cominciare dal convento di san

Il museo racconta gli antichi usi e costumi, gli utensili e le suppellettili della vita quotidiana. La visita guidata per rileggere la storia

Francesco d'Assisi (secolo XIII) a Casanova e Santa Maria in Foro Claudio (V-VI secolo) a Ventaroli. Carinola è anche la patria dei degustatori del bacco, tanto decantato da Cicerone, Orazio, Petronio, che serve ad inaffiarsi le varie prelibatezze locali. Ma Carinola è conosciuta anche per la sede del «Museo della civiltà contadina», una realtà nata nel 2006 al piano terra del palazzo Petrucci, realizzato dalla Cooperativa Lilladis,

«per omaggiare i nostri nonni e bisnonni, che al duro lavoro dei campi dedicarono fino a tarda età la loro vita», come ha tenuto a sottolineare la presidente Antonella Di Stasio. L'esposizione, dedicata agli attrezzi di uso quotidiano, ricostruisce l'antica casa contadina. Un angolo del museo è adibito a cucina, con il grande focolare, con il paiolo annerito dal fumo della legna e con gli attrezzi che venivano usati anche per la lavorazione del pane. Un'antica credenza, nella quale sono esposti gli oggetti del quotidiano, come il macinino per il caffè e l'orzo, una vecchia bilancia e recipienti che venivano usati per conservare le materie prime. In un altro angolo è allestita la camera da letto come un tempo, con pezzi di corredo ricamato a mano e la cosiddetta «connola», la culla

per i neonati. Vi sono, poi, esposti altri oggetti, quali ferri da stiro e valigia di cartone. E ancora, documenti attestanti, tra l'altro, la nascita dei primi esercizi commerciali. Il museo è una novità per i visitatori, soprattutto per gli studenti, anche per la presenza di vari laboratori, come «Viaggio nel tempo», che è un percorso storico-artistico, in cui si presentano aneddoti su personaggi, racconti, avvenimenti, misteri, narrati direttamente sui luoghi dove essi si sono svolti. I ragazzi vengono accolti da una guida e allietati da menestrelli che attraverso canti e balli in vernacolo, raccontano, coinvolgendo i visitatori, la storia del territorio. Info: cooperativa lilladis, Palazzo Petrucci - Carinola www.lilladis.com Pro Loco Carinola, piazza Mazza - www.prolococarinola@libero.it



Palazzo Petrucci costruito nel XV secolo

A San Carlo di Sessa Aurunca la regina è la «Zeza»: l'antica festa candidata a entrare nella lista del patrimonio immateriale Unesco

Carnevale, il calendario tra maschere e tradizioni

DI GIUSEPPE NICODEMO E CHIARA DI STASIO

Fervono i preparativi per il Carnevale 2020, con numerose manifestazioni in programma da sabato 22 a martedì 25 febbraio. Sopravvivono le tradizioni popolari, che, in alcune zone del territorio aurunco, risalgono a qualche secolo fa. Magia, simbolismo, «pazzie» per trascorrere una festa all'insegna del divertimento, che coinvolge l'intera popolazione nella preparazione e nella partecipazione alla sfilata delle maschere, dei carri allegorici e in rappresentazioni, quali «Ri Misi e Zeza». A divertirsi non sono solo i bambini e i giovani, ma anche gli anziani, che partecipano attivamente anche come attori. A Cellette e Nocelto andranno in scena i carri, mentre a San Carlo la rappresentazione de «Ri Misi e Zeza». Il Carnevale cellotese, giunto alla 43ª edizione, è ormai un appuntamento da non perdere. Da sottolineare che quest'anno l'evento è candidato ad essere inserito tra i beni immateriali dell'Unesco e perciò l'attesa e la curiosità sono ancora maggiori. La «tre giorni», organizzata dalla Pro Loco Città di Cellette, culmina nella sfilata dei carri allegorici, nel pomeriggio di domenica 23 e del giorno di Carnevale. Le vie del paese si affollano di curiosi provenienti dai comuni limitrofi e del Basso Lazio, desiderosi di trascorrere una giornata di divertimento. Da seguire anche l'esibizione degli sbandieratori «Città di Sessa Aurunca» e delle majorettes di Casal di Principe. A Nocelto, frazione di Carinola, si registra il grande ritorno dei carri allegorici, domenica 23 e martedì 25. Un comitato cittadino ha deciso di far rivivere il Carnevale all'intera popolazione, attivandosi con l'allestimento di grandi maschere che saranno portate in giro per il paese, a ritmo di musica ed all'insegna del divertimento. Attesa anche per il «Gioco a squadre in maschera», che si svolgerà in piazza Bertolino. Sarà l'occasione per rivivere le emozioni dei giochi di qualche decennio fa, tra cui il tiro alla fune, la corsa nei sacchi e la gara degli spaghetti. Anche qui tanta è la curiosità e la voglia di divertimento, in quanto ritorna una manifestazione, tramandata da decenni da padre in figlio, ma che negli ultimi anni non era stata



Una delle edizioni precedenti del carnevale a Cellette

più organizzata. A San Carlo, frazione della zona collinare «Le Torreglie», il frastuono gioiale del Carnevale spezza il silenzio dell'inverno. È la festa dello stare insieme in allegria e tutti partecipano come attori o come spettatori attivi. Anche qui «tre giorni», organizzata dalla Pro Loco «Sancti Caroli», prevede musica live «Alli duties» (Ivan Virgulto e Teodoro Delfino), bruschette all'olio extravergine d'oliva locale, festa in maschera per i bambini. Ma l'attesa è per domenica 23, con la rappresentazione de «Ri Misi e La Zeza». Le vie del paese sono letteralmente invase da personaggi in maschera, costumi variopinti dalle mille sfumature. Ma che cos'è la rappresentazione? L'intreccio narrativo deriva da un canovaccio del Settecento, composto dal popolino napoletano ed

esempio per diverse farse dai contenuti rurali. Dalla città si diffuse alla campagna. Un corteo di personaggi vivaci e colorati: i dodici mesi dell'anno, una coppia di anziani, la morte, un gigante, l'impertinente Pulcinella, un matto, un sacerdote e il diavolo. L'intero gruppo è guidato da un personaggio munito di scudiero e cilindro, Capodanno, che in realtà è il condottiero degli individui strapalati, cioè dei dodici mesi. I canti, le pantomime, i teatrali di tutti i personaggi sono la celebrazione dei riti legati all'inizio del ciclo annuale. È importante sottolineare l'entrata in scena di una coppia di anziani ridicoli, sintomatica dell'anno appena trascorso, perché la festa del Carnevale deve lavorare definitivamente la scomparsa. L'atto centrale della commedia è Zeza,

che è la narrazione del matrimonio tra Vincenzina e don Nicola. È la protagonista assoluta e appunto Zeza, la madre della sposa, donna di costumi non troppo rigidi che vince le ostilità del marito per coronare il sogno d'amore della figlia Vincenzina. Il Carnevale si vive con brio anche in cucina. A pranzo l'immane lasagna, polpetta e braciolo al sugo, ma anche salsiccia, possibilmente piccante, e qualcuno non rinuncia al sanguinaccio. Naturalmente, è tutto inaffiato dall'ottimo vino dei vigneti del territorio. Per i dolci c'è l'imbarazzo della scelta: il miagliaccio, dolce povero ma dal gusto unico e inimitabile, le chiacchiere, le castagnole, le zeppole, i bomboloni, le frittelle e le palline di pasta fritta ricoperte di zucchero.

la storia

Travestimenti e lazzi simboli ancestrali di caduta e riscatto

DI PAOLA MONACO

Incamminarsi a ritroso alla scoperta del senso del Carnevale è come fare un viaggio nei meandri dell'animo umano e nelle viscere della storia dei popoli. Senza scomodare Nietzsche e la sua teoria dell'eterno ritorno, si può affermare che il Carnevale richiami la ciclica lotta tra caos e ordine, morte e vita, razionalità e follia. La curiosità di conoscere quanto ancora sopravvive del rituale antico ha ispirato quest'indagine sul Carnevale di Sessa Aurunca e dintorni. Tra le varie proposte etimologiche, l'espressione più adatta a rappresentarne lo spirito sembra essere «carniata», «giochi carnagionali», con evidente richiamo al mondo contadino. Nulla a che vedere, quindi, con il Carnevale formale e consumistico dei grandi centri urbani.

Dalla «festa dei folli medioevali», il Carnevale si evolve fino ad assumere le forme moderne a noi più familiari. Negli anni '30, l'inizio del Carnevale a Sessa Aurunca, il giorno di Sant'Antonio Abate, era caratterizzato dall'accensione di grandi falò, anche detti «focheracci». Tra le rappresentazioni più popolari è la «Pazzia dei Mesi». Oltre alla personalizzazione dei dodici mesi dell'anno, che procedono a cavallo, altre due figure facevano la loro apparizione: Capodanno, vestito di nero con ricami d'oro, e Pulcinella. Entrambi, provvisti di grandi bastoni, percuotevano i Mesi. Al di là del risvolto comico, l'atto del picchiare ha un carattere purificatorio, finalizzato a liberare i Mesi dalle influenze negative. Nell'evento si distinguono più livelli: il livello magico, che collega vita e morte (l'oro come colore metafisico; Pulcinella come gallinaccio appartenente agli inferi); il livello simbolico, con richiami alla fertilità (randello, cappello a punta) e quello reale (trascorrere del tempo). La maschera di Pulcinella, capro espiatorio, da una parte annulla l'identità dell'individuo ma, dall'altra, lo collettivizza, rendendodiventa la liberazione dal male e l'effetto apotropico del rito.

Col tempo la tradizione si arricchisce e vede, negli anni '80, la rappresentazione delle seguenti «pazzie»: a Sessa Aurunca, Tuoro e Corbara: «Ri Misi», «O Pesciatolo» (per lo più gioco linguistico di doppi sensi e allusioni, con evidente esaltazione del «basso»), «I Paesi» e «A legge». Quest'ultima riprende aspetti della sceneggiata napoletana avente come tema il tradimento, con richiami alla sub-cultura sottoproletaria (gelosia, senso dell'onore). Nella seconda parte, più grottesca, si condanna a morte il «diver», ossia l'avversario d'amore («Il funerale del Carnevale prevedeva, in passato, il rogo di un fantoccio) e la catarsi si porta attraverso l'esternazione di sentimenti viscerali; una sorta di «eros» e «thantos» in versione plebea. «I Paesi», invece, chiamano in piazza gli abitanti di S. Felice e Gussi, Tuoro, Torreglia, Sessa, Corbara, Casciano, Valogno per cantare strofe in cui ci si vanta dei propri punti di forza. L'area urbana, d'altra parte, privilegia pazzie più classiche come «Lo sposalizio della Contessa», «Zeza».

Da questo sintetico excursus emerge che il Carnevale è l'umanità che si fa coro; è una metamorfosi collettiva attraverso la maschera; è il tempo della caduta e del riscatto; è un caleidoscopio di elementi: divertimento, vanità, espulsione del male, esorcizzazione della morte, ekphrosis e rievocazione dell'universo. E la tradizione ne è testimone. Fonte: «Il Carnevale a Sessa Aurunca e frazioni» di Antonio Calenzo. A cura di Amalia Bruni e Paola Trasacco.

Pillole di saggezza... e di umorismo

di Michela Sessa

Ciò di cui abbiamo bisogno è una tazza di comprensione, un barile di amore e un occhio di pazienza.

San Francesco di Sales

Il futuro lo fai tu, con le tue mani, con il tuo cuore, con il tuo amore, con le tue passioni.



ni e con i tuoi sogni con gli altri.

Papa Francesco

L'ansia non ci sottrae il dolore di domani, ma ci priva della felicità di oggi.

Charles H. Spurgeon

predicatore battista

Ci sono persone che non finiscono mai di volersi bene, semplicemente perché ciò che le lega è più forte di ciò che le divide.

Johnny Depp

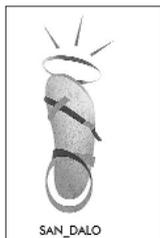
attore-musicista

Se non credi in te stesso, nessuno lo farà per te.

Kobe Bryant

cestista

Sorridere di più per essere felici



SAN DALO

Cerca Dio e trovi l'amore.

Claudia Koll

ex attrice

Non perdiamo le occasioni per fare il bene. Alcune possono sembrare insignificanti ma nulla è insignificante per Dio.

Santa Teresa di Calcutta

Chi non comprende il tuo silenzio, probabilmente non capirà nemmeno le tue parole.

Elbert Hubbard

scrittore

Dio non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per preparar loro una più certa e più grande.

Alessandro Manzoni

scrittore

Può sembrare che le persone

oneste arrivino ultime al traguardo, ma di solito partecipano ad un'altra gara.

Kenneth Blanchard

autore



PELLE D'OCA

La beatitudine di sentirsi amato addolcisce qualsiasi dolore.

Ugo Foscolo

poeta-scrittore

Tra buono e cattivo preferisco il buono.

Rosario Fiorello

showman-imitatore

Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce.

Blaise Pascal

filosofo-fisico

La fede sposta le montagne.

San Paolo

Non piangete, è l'ora della gioia.

Papa Giovanni XXIII



COL OSSEO

Nessuno di noi può sopravvivere senza misericordia, tutti abbiamo bisogno del perdono.

Papa Francesco

Se avessimo la fede vedremmo il buon Dio in ogni cosa.

Santa Bernadette Soubirous

L'amore ha una caratteristica

meravigliosa: più lo doni e più si moltiplica, ricolma in abbondanza il tuo cuore e ne guarisce tutte le ferite più profonde.

Chiara Amiranete

scrittrice-fondatrice Cno

Una sola cosa importa e rimane: l'amore.

Santa Teresa di Lisieux

www.illustrazionilibere.it